



Un riquadratura di «Die Jungfrauen Maschine», visto a Roma

## Convegno del Goethe Institut Amburgo, il salvacinema

UGO G. CARUSO

ROMA. Se di questi tempi, con un occhio alla carta geografica, provassimo a chiamare l'Appello tra le varie cinematografie nazionali, ci renderemmo conto che le assenti aumentano di anno in anno. Al di là dell'ottimismo di «Dell' per mestiere organizzati» e rassegne, la situazione non è affatto rosea. Non per tutto il cinema, s'intende, ma in alcuni paesi, per quello che il ministero francese della Cultura, Jack Lang, chiama «hard business», ossia quello di difficile mercato. In altre parole, il cinema di ricerca, quello sperimentale, il cinema non di finzione e tutto ciò che, pur facendone parte della settimana bianca, non è di facile consumo, è in via di estinzione. In Germania, per esempio, nel 1987 alcuni cineasti fedeli allo spirito del Manifesto di Oberhausen, «Venti e proprio atto costitutivo di quello che sarà il cinema tedesco degli anni Sessanta e Settanta, fondano ad Amburgo una associazione autonoma, appunto l'Hamburger Filmbüro, con una sede propria, derivata da una vecchia fabbrica cantieristica. Dopo un primo periodo, dominato da programmi un po' utopistici e da velleità comunitarie, l'attività del centro si orienta

Ala rassegna di Reggio due novità di Amodio e di Muller sul rapporto tra danza e jazz

Garbarek e Vasconcelos in scena coi ballerini ma la miscela funziona soltanto a metà

# Il balletto è come un sax

*Volo di un uccello predatore e Le pietre che cantano:* nelle due novità che l'Aterballetto ha offerto all'undicesima rassegna Jazz di Reggio Emilia sono emersi vari modi di confrontarsi con le strutture dell'improvvisazione musicale. In scena con i ballerini, che porteranno le due creazioni in tournée estiva, il saxofonista Jan Garbarek e il percussionista Nana Vasconcelos hanno trascinato il pubblico.

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. Jazz e danza: il rapporto è felice? Secondo la condivisibile opinione di Daniel Scotti, che scrive un suo saggio nel catalogo del festival, questa coppia funziona soprattutto quando chi crea la danza è insieme coreografo e ballerino. Cioè, ideatore ed esecutore, proprio come un musicista jazz. Seguendo questa linea, la colaudata manifestazione emiliana ha giustamente esordito con Carolyn Carlson, la coreografa che forse più di ogni altro pensa alla composizione come danza in alto. Ovvero, seguire l'istinto, l'intuizione del momento per poi distaccarsene, ritornare entro schemi logici prestabiliti in un viale tipico anche del jazz. Per Jennifer Muller e per Amedeo Amodio, rispettivamente autori di *Volo di un uccello predatore* e *Le pietre che cantano*, il jazz è invece soprattutto una tappa, un'occasione di incontro. In sostanza, è una scommessa. Che questa volta riesce sorprendentemente: e contro tutte le aspettative, più al direttore italiano dell'Aterballetto che non all'americana direttrice e fondatrice della compagnia Jennifer Muller/The Works, cosa che di per sé

sicali, che l'idea ispiratrice è una cattedrale gotica. Picchi e lanci verso il centro e verso il cielo e fughe all'esterno: il tutto costretto dentro una suggestiva cornice femminile creata dalla figura rossa, sempre scattante, e da un'altra sagoma in bianco, come di Madonna antica, ma purissima senza decorazioni, che entra lentamente, a piccoli passi e poi svanisce. Contrapposto al bianco, quel rosso ha una precisa funzione: riscalda la struttura della danza proprio come gli interventi folklorici, ma sempre raffinatamente esecutivi, del brasiliano Vasconcelos innervano gli interventi aulici di Garbarek e Perrotinus. Incredibile è la trasformazione degli otto interpreti: nelle *Pietre che cantano* sono tutti concentrati, omogenei, perfetti nella restituzione dei brani solistici, molto varati nei passi, specie per Denis Bregatto.

(*Tub Lovers* e soprattutto *Speeds*), passati anni fa per Milano.

È probabile che la coreografia americana non abbia inteso il respiro della musica, questa volta incisa soprattutto dal segno di Vasconcelos. Il jazz, specie quello che si appoggia su echi di Amazonia e di terre lontane, può sconcertare chi a tutti i costi vuole usare movimenti «civilizzati» e occidentali. Ma qui Jennifer Muller è proverbiale: vuole essere spavalda, iperbolica e non comprende la coltissima semplicità del suono (anche) prodotto dalle mani di Vasconcelos che percuote il tamburo e il suo stesso corpo. Per la danza è un'occasione spregevole. Il jazz della straordinaria coppia invece vola alto, balla solo in attesa almeno di coreografi (i coreografi-ballerini non sono poi così tanti) che come Amodio si sintonizzano col suo estro.



Un momento delle prove di «Volo di un uccello predatore» di Jennifer Muller

## Reggio Emilia, la cultura in una piazza

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

REGGIO EMILIA. Premessa: certe cose bisogna vederle, perché, a sentirle semplicemente raccontare, si può finire per non crederci. Quindi, vi consigliamo di venire direttamente qui a Reggio Emilia per capire come funzionano (come possono funzionare) certe cose della cultura. In una sola piazza, per esempio, si affacciano quattro teatri pubblici: il Romolo Valli, l'Ariosto, la Sala Verdi e un nuovo spazio polivalente e bellissimo, la Cavallerizza, una ex-stalla che oggi può ospitare ogni sorta di spettacolo, grazie alla particolare disposizione di platea e palcoscenico (e per l'estate si annuncia un'ulteriore sistemazione che trasformerà questo luogo in uno dei più affascinanti e avveniristici di questo paese di teatri all'italiana). In questi quattro teatri, poi, succede di tutto. Nel settore proprio: dagli spettacoli di

Ma il teatro, la musica (colta ed extracolita), la danza, sono solo alcuni aspetti della rivoluzione culturale di Reggio Emilia. Due ulteriori esempi per intenderci: i musei, qui, sono aperti anche di sera e d'estate la biblioteca comunale si trasferisce ai bordi di una enorme piscina. Non basta. Il recupero di spazi storici a favore della cultura va avanti a pieno ritmo: per i prossimi anni è in programma l'apertura di un grande centro che riunirà tutti i musei della città, compreso quello, avveniristico, del design. Senza contare il prossimo avvio del grande centro di produzione stabile di danza: un esperimento che non ha alcun precedente in Italia. «La cultura è una risorsa fondamentale, nella nostra vita sociale», dice ancora Gasparini - e lo è da sempre: non è una novità, per noi, investire forze, idee e denaro in questo tipo di cose. Forse an-

che per questo, oggi, la gente di Reggio Emilia risponde in modo così vivo alle nostre sollecitazioni. Anche, perché, appunto, la cultura a Reggio è fatta proprio di sollecitazioni, di provocazioni, al limite, ma sempre alla ricerca di novità, non di fotocopia sbiadite di quello che succede altrove. E qui è il punto cruciale di questa politica di cultura: abbiamo una rivoluzione. In campo nazionale, infatti, il ministro per lo spettacolo Franco Carraro, con foga pretentamente tatcheriana, si adopera perché sia l'industria, possibilmente privata, a gestire le cose della cultura. Un errore, storico e strategico, gravissimo, che contraddice millenni di evoluzione dell'arte e del pensiero. Reggio Emilia, nel suo piccolo (ma il parametro non è qualitativo, ovviamente) è l'esatto contrario: lascia che sia la cultura a produrre l'industria, cioè ricadute tanto in termini di sviluppo sociale quan-

non per ciò meno real), il lavoro ha una sua scabra intensità, che Rita Savagnone restituisce in un'accorta scansione verbale e gestuale; così da farci rammaricare della troppa rara frequenza, sulle scene, nell'interezza delle sue risorse, di questa voce tra le più celebri del doppiaggio italiano.

Nel personaggio di Davanti e dentro gli occhi, si intuisce una sorta di vocazione teatrale, un'ansia febbrile di espressionismo e scattanti, dunque, dal proprio oscuro stato. In *Mi tocca farlo pure a me*, Paola Pavese si mette in campo totalmente, creando una figura e una situazione dal tratto largamente autobiografico. Ecco allora dinanzi a noi una figlia d'arte tentata adesso dalla ricorrente voga dell'«one-woman-show». Riflessioni, divagazioni, e soprattutto tante telefonate, disegnano l'approccio a un testo (e al relativo spettacolo) che si costruisce negandosi: sbalzato di continuo dalle intenzioni più nobili, nutrite anche di ricordi ormai favolosi (l'impegnatissimo sodalizio post-sessantottesco col Gruppo della Rocca), al pianoterra delle piccole miserie della vita quotidiana.

Non sappiamo quanto certi specifici riferimenti potranno essere apprezzati fuori della cerchia dei conoscitori dell'ambiente. Ma l'insieme è assai godibile, per il pungente spirito critico e autocritico di cui Paola Pavese dà prova. Discorso (ma essenziale) l'approccio registico di Alvano Picardi. Per tutti i due dispositivi scenici, qualche merito in più per il secondo, che schiude l'improvvisazione, a lato dell'intimo domestico, una ribalta coi suoi lumi e di là da essa, il buio virginico di un'immaginaria platea.

Davanti e dentro gli occhi è intitolata, giustappunto, il pezzo di Rita Savagnone: stritto inquietante e mordente di una casalinga che, nella solitudine domestica della sua linda cucina, prepara il pasto festivo e la propria morte volontaria. Qualche tempo prima, per riacquistare l'affetto del marito, del figlio, della figlia, si è inventata di esser preda di una malattia incurabile; ma le premure, le sollecitazioni, le amorevoli attenzioni dei familiari (tre persone normali, intendiamoci, non tre mostri) sono durate poco. Solo un atto ulteriore, clamoroso e scandaloso potrà turbare, forse, tanta indifferenza. La testimonianza estrema della protagonista si affiderà non a una lettera, ma a un videotape: befarda, sottolineatura del ruolo che, nel tentativo di annullare i rapporti reciproci, hanno avuto e hanno i nuovi mezzi di comunicazione.

Anche se la sequela delle frustrazioni propone motivi in parte noti, talora scontati (ma

## Teatro. Savagnone e Pavese Due attrici per un binologo

AGGEO SAVIOLI

Il Binologo di e con Rita Savagnone e Paola Pavese. Regia di Alvano Picardi. Scenari e costumi di Silvia Polidori. Musiche di Nicola Piovani. Produzione del Teatro Popolare di Roma. Roma: Spaziozero.

Simpatico neologismo, «Binologo», per indicare due monologhi accostati tra loro, connessi dal fatto di essere scritti e interpretati da due attrici e, in senso più profondo, dalla volontà, espressa in entrambi, di illuminare aspetti della condizione femminile. Quella strana parola assona anche, al nostro orecchio, con «binocolo», come dire che uno sguardo raddoppiato vede meglio le cose.

Davanti e dentro gli occhi è intitolata, giustappunto, il pezzo di Rita Savagnone: stritto inquietante e mordente di una casalinga che, nella solitudine domestica della sua linda cucina, prepara il pasto festivo e la propria morte volontaria. Qualche tempo prima, per riacquistare l'affetto del marito, del figlio, della figlia, si è inventata di esser preda di una malattia incurabile; ma le premure, le sollecitazioni, le amorevoli attenzioni dei familiari (tre persone normali, intendiamoci, non tre mostri) sono durate poco. Solo un atto ulteriore, clamoroso e scandaloso potrà turbare, forse, tanta indifferenza. La testimonianza estrema della protagonista si affiderà non a una lettera, ma a un videotape: befarda, sottolineatura del ruolo che, nel tentativo di annullare i rapporti reciproci, hanno avuto e hanno i nuovi mezzi di comunicazione.

## Farà il sovrintendente Ancora un commissario all'Opera di Roma: è Ferdinando Pinto

ROMA. Ferdinando Pinto, fino a ieri direttore del Teatro Petruzzelli di Bari, è il nuovo sovrintendente del teatro dell'Opera di Roma. Il ministro dello Spettacolo Carraro lo ha nominato commissario dopo la morte di Alberto Antignani, scomparso prematuramente due settimane fa. Pinto è il secondo commissario dell'Opera di Roma l'altro è Pietro Ciubilo. Quest'ultimo, sindaco di Roma dimissionario travolto dallo scandalo delle mense, fu designato dal medesimo Carraro per sanare la situazione del teatro il cui consiglio di amministrazione è scaduto da cinque anni. E non viene rinnovato proprio perché il sindaco dc della capitale non hanno mai nominato i loro rappresentanti. Mai rimedio fu peggiore del male, visto che Ciubilo ora non è più sindaco ma è rimasto commissario.

In questo pasticcio giuridico amministrativo ecco arrivare la nomina di Ferdinando Pinto, quarantenne manager dello spettacolo e organizzatore delle stagioni al Petruzzelli di Bari, teatro che negli ultimi anni è stato particolarmente vivace culturalmente. Per Carraro Morgia, consigliere d'amministrazione dimissionario del teatro dell'Opera, si tratta dell'ennesimo scandalo: «È una nomina di basso profilo, al di fuori di qualsiasi consultazione democratica e che rischia di mettere una pesante ipoteca sul futuro del teatro per il quale si erano, invece, avanzate candidature di ben altro calibro, come quelle di Massimo Bogliandino o di Vittorio Emiliani». Ma al di là del merito c'è anche un fatto di metodo, poiché Morgia: «Questo ministro si arroga il diritto di fare tutto da solo mentre la legge 800 conferisce al consiglio comunale il compito di nominare il sovrintendente. Del resto tutta questa fretta non era giustificata da niente se non dal desiderio di fare un vero e proprio colpo di mano».

# RICOMINCIÒ DA TRE

Con Massimo Troisi

Da Napoli a Firenze per smuovere gli oggetti con la forza del pensiero... È la grande avventura di Massimo Troisi...

● ODEON, LA TV CHE SCEGLI TU.